

Una riflessione sul carcere

Emidio Paolucci, 2010

Riflettere su ciò che è il carcere non è cosa facile a mio personalissimo parere; io credo che la sua funzione sia INUTILE, tutto ciò che l'istituzione carceraria si prefigge sulla carta, nella realtà è l'esatto contrario, il carcere è una struttura repressiva, dove uomini e donne vengono reclusi e guardati, chiusi a chiave da altri uomini e donne. Il carcere è un luogo dove si è costretti a stare rinchiusi per mesi, anni, senza far niente, costretti a velati ricatti democratici per ottenere un beneficio, a volte anche bollati come simulatori di un reinserimento, la Gozzini ne è un esempio, una legge applicata a discrezionalità delle varie categorie interne ed esterne al carcere.

Io credo che la pena che uno sconta, la pena che un tribunale infligge, di per sé già basti e, visto che questa società non riesce a fare a meno del carcere come soluzione ai problemi che a mio avviso essa stessa genera, allora che almeno le sue leggi, vedi la Gozzini, siano applicate a tutti indistintamente una volta raggiunti i parametri di applicabilità senza ricorrere alle alchimie perverse del dare-avere o del far di tutta l'erba un fascio, distribuendo

colpe di singoli su tutti.

Io credo fermamente che è la società stessa ad essere responsabile in buona parte dei crimini e delle ingiustizie; basti pensare che la violenza di un singolo viene definita crimine, mentre quello che lo stato perpetra su un solo individuo o più, viene visto come difesa. Vi sono esempi di giovani picchiati a morte, questi a mio avviso sono crimini di stato, così come ogni morte che il carcere produce è un crimine, visto che questa società educatrice non riesce a fare a meno che ciò accada, e quando accade ci si affrettava a mettere a tacere, depistando ad arte mediaticamente, tornando a scandalizzarsi sui massacri lontani, a scandalizzarsi di non distruggere il verde, a cercare di pagare meno tasse possibili, a scandalizzarsi se in un film c'è una scena dove si fuma.

Questa stessa società ha al suo interno il carcere, luogo ricolmo di diseredati, poveri, clandestini, tossici, ecc. Un'enorme discarica umana dove questa società democratica ed educatrice, pulisce la sua bella coscienza, dove in questa discarica umana si apre uno spiraglio solo quando qualche famoso vi cade dentro e a cui viene immediatamente riservato un trattamento migliore da chi non ha nient'altro che la sua vita stessa. Il carcere è solo un posto dove rinchiudere e possibilmente buttare la chiave a chi non si riconosce o non si adatta a questa società e non si piega ad essa; io credo che i problemi stanno nella società stessa ed è ad essa che vanno restituiti senza bisogno di carceri.

Anche se si programmasse una riforma SERIA si questa istituzione, credo fermamente che chi gira la chiave, chi sta al di là dei cancelli, che ha portato questi uomini e donne ad essere reclusi, non possa capire cosa si prova a

stare rinchiusi e sentire il rumore delle chiavi che ti chiudono. Chi è al di fuori della cella non ha ben chiaro il significato della necessità di un prigioniero a meno che non si cali nei panni di Robert Redford impersonando un improbabile direttore di prigione all'italiana; ma anche questo se dovesse accadere non risolverebbe il problema, credo che i primi a dover prendere coscienza di una necessità di cambiamento, siano i prigionieri stessi, che troppo spesso si rassegnano e abitano alla catena loro imposta.